

**SUSSIDIO
FORMATIVO
PER RAGAZZI
& RAGAZZE**

PROSSIMI A STAZIONE

**C'è Qualcuno
che può cambiare
la tua vita...
ti viene a cercare
per incontrarti
in una e tante
stazioni
del tuo "viaggio"**

A cura di **CARMEN RASORI**
DAVIDE RIZZO
e **GIUSEPPE ROSAFIO**

NOTE PER GLI ANIMATORI

Pensando alla tematica proposta per il cammino formativo dell'anno – Un incontro che cambia la vita – ci è tornato alla mente un recital realizzato anni addietro da uno dei nostri Oratori, che riproponeva sul palcoscenico l'opera di Le Mouël **Dio nella Metropolitana** (Dehoniane 1989). La storia ci è sembrata essere particolarmente significativa rispetto al tema: Dio prende l'iniziativa e viene ad incontrarci in vari modi nella vita quotidiana; a partire da questo incontro, noi possiamo ripartire, incamminandoci con determinazione sulla via della santità, che si realizza in atteggiamenti concreti. Dio ci incontra in ogni situazione, cogliendo tutte le occasioni per fare capolino nella nostra vita.

Proprio la vita ci sembra ben rappresentata dalla metafora della metropolitana e del viaggio. Ci siamo così lasciati liberamente ispirare dall'opera di Le Mouël.

Il percorso presentato è così scandito: un'introduzione, cinque unità e una conclusione.

Il prologo introduce nella storia.

Le unità di lavoro sono legate ad alcuni atteggiamenti che esprimono nella quotidianità il "divenire santi" (dato che la santità è cammino perenne): donarsi, testimoniare, condividere, impegnarsi, progettare la Vita.

Per ogni unità è stata scelta o adattata o

"quasi" inventata una tappa del viaggio di Dio nella metropolitana di Roma, che, nella nostra versione, dura in tutto un giorno. Già la storia avrebbe potuto di per sé costituire lo stimolo sufficiente per impostare una tappa del percorso. Ci è parso tuttavia utile offrire altro materiale, quantomeno come suggestione, che possa servire per impostare l'attività o l'approfondimento.

Per ogni unità vengono perciò presentati: un personaggio in genere noto, che sia significativo rispetto all'atteggiamento preso in considerazione (**Una vita cambiata... dall'incontro con Dio**); una canzone (**Pensieri in musica**) e un film (**Ciak... si pensa!**) che possano suscitare riflessione, dialogo e confronto; uno o più brani della Parola di Dio (**Parola di vita**) da proporre come chiave di lettura dell'intera unità; alcune attività da svolgere in gruppo (**Laboratorio**); alcuni spunti per la preparazione di momenti di preghiera e celebrazioni (**Un incontro celebrato**). Ogni strumento proposto è introdotto da una breve frase che esprime l'ottica che lo lega all'atteggiamento preso in considerazione dall'unità e che può servire da orientamento per la riflessione.

L'epilogo è l'espedito per ribadire che non solo l'incontro con Dio in Cristo Gesù è possibile anche per i ragazzi ma che, anzi, è soprattutto per loro, chiamati a diventare santi. Non solo: è anche l'occasione per condividere un'importante urgenza educativa: impegnarsi per facilitare – e non ostacolare – il consapevole incontro fra Dio e i ragazzi.

Infine, il perché del titolo. **Prossima Stazione...** vuole esprimere la certezza che Dio ci viene incontro in ogni momento della nostra vita, che ogni situazione, ogni esperienza possono essere l'occasione per lasciarsi "cambiare", per farci condurre per mano nel cammino di santità, che è cammino di felicità. È lui che ci guida e ci sostiene, fino alla prossima stazione... e di stazione in stazione per tutta la "Linea" della nostra vita.



PROLOGO

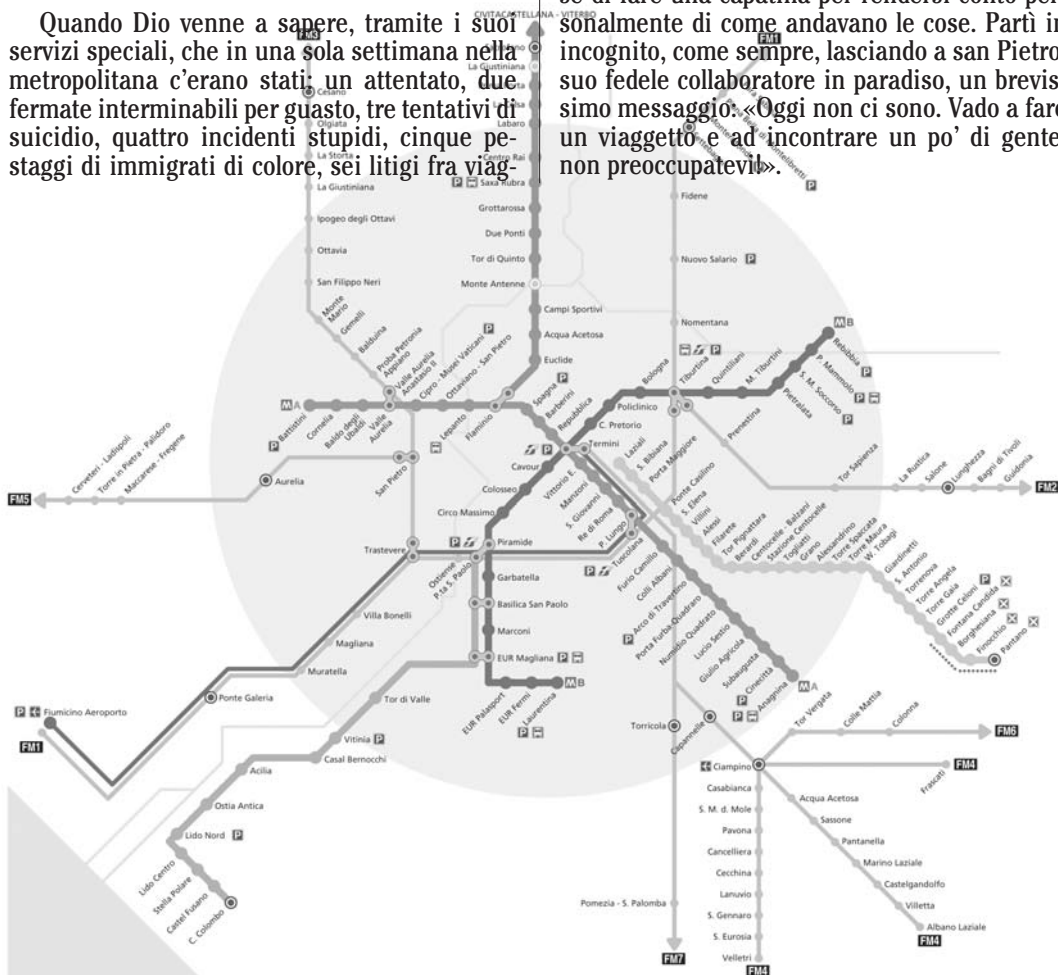
Via della santità, via del quotidiano

Dio che si incarna, che viene a cercarci per condividere la nostra vita e indicarci, nella persona di Gesù, la via della felicità che è la via della santità: è questo il Mistero luminoso che alimenta la nostra speranza!

La Storia: Dio nella Metropolitana

Quando Dio venne a sapere, tramite i suoi servizi speciali, che in una sola settimana nella metropolitana c'erano stati un attentato, due fermate interminabili per guasto, tre tentativi di suicidio, quattro incidenti stupidi, cinque pestaggi di immigrati di colore, sei litigi fra viag-

giatori, sette crisi nervose, otto attacchi cardiaci, nove arresti di adolescenti, dieci dichiarazioni d'amore, una dozzina di promesse di matrimonio, una cinquantina di confidenze fra amici, decine di conversioni, centinaia di azioni di grazie, migliaia di insulti e di spintoni, milioni di sospiri di stanchezza e di scoraggiamento, e innumerevoli atti di violenza subiti ogni giorno dai poveri e da persone innocenti, giudicò che la situazione cominciava a diventare seria e decise di fare una capatina per rendersi conto personalmente di come andavano le cose. Partì in incognito, come sempre, lasciando a san Pietro, suo fedele collaboratore in paradiso, un brevissimo messaggio: «Oggi non ci sono. Vado a fare un viaggetto e ad incontrare un po' di gente, non preoccupatevi!».



PRIMA

Un biglietto per partire

STAZIONE

LA STORIA

Dio entrò nella stazione Cornelia, direzione Anagnina. Senza farsi notare si era confuso tra la folla. Per prendere la metropolitana ci voleva il biglietto, e anche Dio doveva procurarselo come tutti. Davanti al distributore automatico si ricordò di non avere neanche un soldo... aveva solo una carta di credito della Società di mutuo soccorso del Paradiso, ma, chiaramente, la macchina non l'accettava. Dio si sentiva molto a disagio. Non poteva ripetere lì, nella metropolitana, la scena del pesce che un giorno gli aveva permesso di pagare le tasse per sé e per gli apostoli... Avvenne allora un fatto meraviglioso anche agli occhi di Dio, che non smetteva mai di stupirsi di fronte alla bontà di cui son capaci gli uomini. Un operaio arrampicato su un ponteggio a parecchi metri dal suolo alzò gli occhi dalla linea elettrica che stava riparando e disse allegramente: «Amico, mi sembri proprio messo male. È capitato anche a me. Più di una volta. Prendi! Se questo può cavarti dai pasticci...». E gettò a Dio alcune monete. Dio raccolse le monete, rimbalzata ai suoi piedi, e ringraziò l'elettricista che gli sorrideva dall'alto, come gli aveva sorriso Zaccheo, arrampicato sul famoso albero. In quel sorriso Dio riconobbe una vecchia conoscenza... si ricordò di averlo già incontrato, non troppi anni prima. Lo aveva incontrato in un momento nel quale si trovava senza "biglietto"... per poter riprendere il "viaggio" della vita. Aveva avuto praticamente tutto: una famiglia che lo amava, amici, divertimento. Ma niente lo appagava, tutto gli sembrava dovuto, gli altri non esistevano. Era arrivato ad essere così pieno di se stesso da non essere più neppure capace di ricevere amicizia e amore. Cercava, nella direzione sbagliata, qualcosa che lo soddisfacesse, che lo facesse sentire davvero "vivo". Dio si era servito, per incontrarlo, di un giovane amico, apparentemente come tutti gli altri, ma che custo-

Diventare santi nel quotidiano: DONARSI

*Tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo è dono: maturare questa consapevolezza rappresenta il primo passo del cammino di crescita umana prima ancora che cristiana.
Imparare a donare è imparare a vivere.*

diva nel cuore un segreto: era stato lui a chiamarlo giù dall'albero, così come era successo a Zaccheo, si era autoinvitato nella sua vita, annunciandogli e testimoniandogli la felicità che Dio promette e dona. E la sua vita era cambiata, perché aveva scoperto che la gioia è nel dare ciò che gratuitamente si è ricevuto. Aveva cominciato, insieme a questo amico, ad impegnarsi per i poveri, per i più bisognosi, ma anche, molto più semplicemente, a preoccuparsi di chi gli viveva accanto. Fu in quel modo che Dio gli fornì il biglietto per ripartire... e in quella circostanza ebbe l'occasione, senza saperlo, di ricambiare il favore a Dio stesso.

UNA VITA CAMBIATA... DALL'INCONTRO CON DIO

Donare è decidere di perdere tutto per poter regalare felicità al prossimo...

Gianna Beretta nacque a Magenta (diocesi e provincia di Milano) il 4 ottobre 1922, decima dei 13 figli dei coniugi Alberto Beretta e Maria De Micheli. Già dalla fanciullezza accolse con piena adesione il dono della fede e l'educazione limpidamente cristiana, che riceve dagli ottimi genitori e che la portano a considerare la vita come un dono meraviglioso di Dio, ad avere fiducia nella Provvidenza, ad essere certa della necessità e dell'efficacia della

preghiera. La Prima Comunione, all'età di cinque anni e mezzo, segna in Gianna un momento importante, dando inizio ad un'assidua frequenza all'Eucaristia, che diviene sostegno e luce della sua fanciullezza, adolescenza e giovinezza. In quegli anni non mancano difficoltà e sofferenze: cambiamento di scuole, sa-



lute cagionevole, trasferimenti della famiglia, malattia e morte dei genitori. Tutto questo però non produce traumi o squilibri in Gianna, data la ricchezza e profondità della sua vita spirituale, anzi ne affina la sensibilità e ne potenzia la virtù. Negli anni del liceo e dell'università è giovane dolce, volitiva, e riservata, e mentre si dedica con diligenza agli studi, traduce la sua fede in un impegno generoso di apostolato tra le giovani di Azione Cattolica e di

carità verso gli anziani e i bisognosi nelle Conferenze di San Vincenzo. Laureata in Medicina e Chirurgia nel 1949 all'Università di Pavia, apre nel 1950 un ambulatorio medico a Mesero (un comune del Magentino); si specializza in Pediatria nell'Università di Milano nel 1952 e predilige, tra i suoi assistiti, mamme, bambini, anziani e poveri. Mentre compie la sua opera di medico, che sente e pratica come una «missione», accresce il suo impegno generoso nell'Azione Cattolica, prodigandosi per le «giovanissime» e, al tempo stesso, esprime con gli sci e l'alpinismo la sua grande gioia di vivere e di godersi l'incanto del creato. Si interroga, pregando e facendo pregare, sulla sua vocazione che considera anch'essa un dono di Dio. Scelta la vocazione al matrimonio, l'abbraccia con tutto l'entusiasmo e s'impegna a donarsi totalmente «per formare una famiglia veramente cristiana». Si fida con l'ing. Pietro Molla e vive il periodo del fidanzamento, nella gioia e nell'amore. Ringrazia e prega il Signore. Si sposa il 24 settembre 1955 nella basilica di San Martino in Magenta ed è moglie felice. Nel novembre 1956 è mamma più che felice di Pierluigi; nel dicembre 1957, di Mariolina; nel luglio 1959, di Laura. Sa armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i doveri di madre, di moglie, di medico, e la gran gioia di vivere. Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di gravidanza, è raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore; insorge un fibroma all'utero. Prima del necessario intervento operatorio, pur sapendo il rischio che avrebbe comportato il continuare la gravidanza, supplica il chirurgo di salvare la vita che porta in grembo e si affida alla preghiera e alla Provvidenza. La vita è salva, ringrazia il Signore e trascorre i sette mesi che la separano dal parto con impareggiabile forza d'animo e con immutato impegno di madre e di medico. Trepida, teme che la creatura in seno possa nascere sofferente e chiede a Dio che ciò non avvenga. Alcuni giorni prima del parto, pur confidando sempre nella Provvidenza, è pronta a donare la sua vita per salvare quella della sua creatura: «Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui». Il mattino del 21 aprile 1962, dà alla luce Gianna Emanuela e il mattino del 28 aprile, nonostante tutti gli sforzi e le cure per salvare entrambe le vite, tra indicibili dolori, dopo aver ripetuto la preghiera «Gesù ti amo, Gesù ti amo», muore santamente. Aveva 39 anni. I suoi funerali furono una grande manifestazione unanime di commozione profonda, di fede e

di preghiera. Fu sepolta nel cimitero di Mesero, mentre rapidamente si diffondeva la fama di santità per la sua vita e per il gesto di amore e di martirio che l'aveva coronata.

«Meditata immolazione», così Paolo VI ha definito il gesto della beata Gianna ricordando, all'Angelus domenicale del 23 settembre 1973, «una giovane madre della diocesi di Milano che, per dare la vita alla sua bambina sacrificava, con meditata immolazione, la propria». È evidente, nelle parole del Santo Padre, il riferimento cristologico al Calvario e all'Eucaristia. È stata dichiarata santa da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

PENSIERI IN MUSICA

Donare è la libertà di poter offrire qualcosa, senza sperare e pretendere niente in cambio...

Ti lascio una parola (goodbye)

I NOMADI

Ti regalo le mie scarpe, sono nuove,
prendi anche qualche libro, può servire,
saprò alzarmi in volo e vedere dove sei,
ti manderò a dire goodbye,
ti regalo la mia giacca, ti sta bene,
ti lascio una valigia, da riempire,
ti lascio anche il mio numero,
perché non si sa mai,
ti lascio una parola goodbye,
goodbye, my friend, goodbye,
goodbye, goodbye, my friend.
Quanti sogni, viaggi, colori, antichi rancori,
e una fantasia, piena di amori,
e andare contro vento, non è difficile lo sai,
lo è, senza un saluto, casomai...
goodbye, my friend, goodbye,
goodbye, goodbye, my friend..
Saprò alzarmi in volo e vedere dove sei,
ti manderò a dire goodbye
goodbye, my friend, goodbye,
goodbye, goodbye, my friend..
Quanti sogni, viaggi, colori, antichi rancori,
e una fantasia, piena di amori,
e andare contro il vento, non è difficile lo sai,
lo è, senza un saluto, casomai...
goodbye, my friend, goodbye,
goodbye, goodbye, my friend..
goodbye, my friend, goodbye,
goodbye, goodbye, my friend, goodbye

CIAK... SI PENSA!

*Donare è saper vedere dove sta la verità
e combattere per questo ...*

Koda, fratello orso (2004)

Verso la fine dell'Era Glaciale, tre fratelli Inuit vengono attaccati da un orso che uccide il maggiore dei tre. Kenai, il più giovane, abbatte l'orso ma viene trasformato magicamente in un esemplare dell'odiato plantigrado. Poiché Denahi, l'altro fratello unico superstite dell'attacco, è convinto che Kenai sia l'orso responsabile della perdita della sua famiglia, quest'ultimo deve sfuggire alla sua caccia. L'unica speranza di salvezza che gli resta è unirsi a un cucciolo di grizzly, Koda, che mostra al suo nuovo amico il vero significato della fratellanza.

PAROLA DI VITA

*Donare è lasciarsi trasformare
dall'incontro con Dio e fare del dono ricevuto
un dono per gli altri...*

Luca 19, 1-10

Entrato in Gèrico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

*Donare è cercare di vedere il prossimo
come fratello e non come avversario
da sconfiggere...*

Fulmine a gettoni

Due o più squadre, in base al numero dei ragazzi. Tutti gli animatori sono chiamati a fare da arbitro/giudice della gara. Numero di partecipanti: minimo 20, massimo illimitato.

Materiale: gettoni colorati (fatti, ad esempio, col cartoncino).

Svolgimento del gioco: ad ogni membro della squadra è assegnato un certo numero di gettoni (solitamente 10). Scopo del gioco è riuscire ad accumulare più punti, nel momento in cui gli animatori ne decretano la fine (dopo un quarto d'ora di gioco, ad esempio). Ogni giocatore ha la facoltà di poter fermare l'avversario, toccandolo, e di liberare un proprio compagno, consegnandogli un gettone in suo possesso. Nel momento in cui un giocatore viene toccato da un avversario, deve rimanere fermo sul posto finché non viene liberato da un compagno.

I punti vengono assegnati guardando la situazione finale della squadre in campo: vengono assegnati 10 punti per ogni persona libera, più uno speciale bonus (di cui i ragazzi all'inizio del gioco non saranno a conoscenza) in base alla quantità di gettoni che sono in possesso dei giocatori:

- 0 gettoni: + 20 punti
- 1 gettone: + 15 punti
- 2 gettoni: + 10 punti
- 3 gettoni: + 5 punti
- 4 gettoni: + 3 punti
- 5 o più gettoni: 0 punti

I ragazzi scopriranno, nel momento del conteggio dei punti, che è importante sia riuscire a non farsi prendere dall'avversario che regalare la libertà agli altri, scoprendo con gioia la dimensione del dono.

Un biglietto per ripartire

Si invita il gruppo ad organizzare una raccolta di fondi attraverso autotassazione oppure un

qualsiasi tipo di attività di vendita per beneficenza, finalizzata ad aiutare concretamente una più persona che si trovano in una situazione di disagio e hanno bisogno di una mano per "riprendere il treno della vita".

UN INCONTRO CELEBRATO

*Idee per momenti celebrativi
con riferimento ad un momento della Messa*

La celebrazione dell'Eucaristia ci educa ad un atteggiamento costante di gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto e riceviamo ogni giorno da chi ci è accanto e soprattutto da Dio Padre, che in Gesù e nello Spirito ci dona la pienezza della Vita. Dire "grazie" non è solo questione di buone maniere... per un cristiano è il primo modo per incamminarsi sulla via della santità. Si propone un gesto che, all'interno di un momento celebrativo, ha lo scopo di esprimere gratitudine e di approfondire l'importanza di fare dell'Eucaristia, come "ringraziamento" per eccellenza, l'atteggiamento caratteristico della nostra esistenza.

Ad ogni ragazzo viene consegnato un cartoncino. I cartoncini devono essere predisposti per formare, tutti insieme la parola "**Grazie**". Dialogando con i ragazzi, si fa emergere il bisogno di dirsi reciprocamente grazie per ciò che si è e si fa gli uni per gli altri e soprattutto di esprimere la propria riconoscenza al Signore. I doni che abbiamo ricevuto sono rappresentati da pastelli o pastelli a cera: ad ogni ragazzo ne viene consegnato uno, possibilmente di colore diverso. Dopo aver letto e commentato il brano di Matteo 10,8 - «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» - , i ragazzi sono invitati ad esprimere il grazie attraverso un semplice gesto: a due a due, dopo aver espresso uno all'altro il motivo del loro grazie, reciprocamente, coloreranno con il proprio pastello una parte del cartoncino del compagno da ringraziare. Questa "operazione" verrà ripetuta da ognuno con più compagni. Quando tutti i cartoncini saranno colorati, facendo risaltare il fatto che il grazie che ci diciamo a vicenda e il grazie che ci diciamo gli uni altri si alimentano a vicenda, con tutti i cartoncini si comporrà, su un pannello predisposto il grande **Grazie**. Si inviteranno poi i ragazzi ad esprimere ad alta voce i doni per cui vogliono ringraziare il Signore.

SECONDA

Se lo incontri... dillo a tutti!

STAZIONE

LA STORIA

A Dio era andata bene. Grazie alle monete dell'operaio aveva potuto iniziare il suo viaggio, procurandosi un biglietto giornaliero, in modo da poter andare e venire per tutto il giorno. Salì su un convoglio che arrivò fischiando sulle rotaie lucenti e in pochi secondi inghiottì la folla ammassata sul marciapiede. Si sedette e, osservando con attenzione ogni persona, arrivò al capolinea. Scese dalla vettura e si mise a sedere su una panchina della stazione. Era quasi mezzogiorno e Dio cominciava ad avere i crampi allo stomaco. In quel momento arrivò un uomo. Era un tipo alla buona, di età indefinibile. Sedette anche lui sulla panchina. A tracolla aveva una vecchia borsa scolorita che doveva aver fatto molta strada, come il suo padrone. Tirò fuori una bottiglia di vino rosso, di quello buono. Poi tirò fuori del pane e un pezzo di salame. Frugando nelle tasche, trovò un coltello, con cui aprì la bottiglia, tagliò il pane e affettò il salame. Stava cominciando il suo pranzo, quando incontrò lo sguardo del vicino: doveva essere un barbone come lui, ma era senza dubbio alle prime armi. Era evidente che non sapeva cavarsela. «Ne vuoi?» disse l'uomo mostrando il pane e il salame. Senza fare complimenti, Dio accettò. «Io mi chiamo Tiberio - disse l'uomo - e tu?». «Io mi chiamo Dio». Tiberio non batté ciglio. Ne aveva viste e sentite tante nella sua lunga vita sulla strada! Tra le sue conoscenze contava già un Maometto e un Budda. Non aveva problemi a metterci anche Dio. «E di nome?» chiese Tiberio, che nonostante tutto era rimasto un po' impressionato da quel cognome. «Non ho un cognome», rispose Dio. «Ah, bene», disse Tiberio. La cosa gli sembrava un po' strana, ma non volle insistere. Terminato lo spuntino, raccolse gli avanzi e li ripose nella sua borsa, come fanno i poveri dovunque, in tutti i paesi del mondo. Poi chiese al suo vicino se poteva spostarsi un po':

Diventare santi nel quotidiano: TESTIMONIARE

L'incontro con Dio trasforma, riempie di nuovo entusiasmo per la vita. Non è possibile tenere per sé una gioia così grande. Diventare testimoni del suo Amore... per contagiare il mondo!

«È l'ora della siesta, che per me è sacra». Gentilmente, Dio si spostò perché Tiberio potesse sdraiarsi. E lo fece volentieri. Qualche minuto dopo, Tiberio russava e sorrideva nel sonno. Anche Dio sorrise. In ogni caso, c'erano dei tipi in gamba in quella metropolitana: gente che non ti ha mai visto e divide con te, fraternamente, quel poco che ha. Dio annotò nella sua agenda il nome di Tiberio, per essere sicuro di ricordarlo. Poi si alzò e prese il primo treno, ringraziando in cuor suo tutte le persone che come Tiberio sanno condividere senza problemi ciò che hanno. Un'ora dopo, Tiberio si svegliò. Aveva freddo e per riscaldarsi prese la bottiglia dalla sua borsa. Trovò la bottiglia incredibilmente piena, con un tappo nuovo. Mise di nuovo la mano nella borsa e vi trovò una bella pagnotta fresca e croccante. Credendo di sognare, Tiberio si stropicciò gli occhi. Più ci pensava e meno capiva. Alla fine dello spuntino era rimasto solo un pezzetto di pane. Cosa era successo? Fu allora che si ricordò di quello strano tipo con il quale aveva diviso il pranzo, quel tale che con la massima serietà gli aveva detto: «Io sono Dio». Si ricordò dei discorsi che avevano fatto mentre mangiavano insieme. E man mano che gli tornavano in mente le sue parole si sentiva di nuovo ardere il cuore. Tiberio era turbato. Allora quello era veramente Dio! Riconobbe che a volte si facevano incontri proprio strani in quella metropolitana. Aveva le idee confuse, e perciò decise di andare a consultare "Budda" e "Maometto" che l'aspettavano tutti i giorni alla Stazione Termini. "Budda" ascoltò Tiberio e rimase impassibile, come sempre. "Maometto" si limitò a ripetere più volte:

«Dio è grande», secondo la sua abitudine. Tiberio era al punto di prima. Si ricordò allora di un vecchio prete che molte volte l'aveva tirato fuori dai pasticci. Andò da lui, ma non lo trovò. Chiese allora del suo sostituto e gli raccontò tutto. Il prete ascoltò distrattamente continuando a scartabellare le sue scartoffie. Gli disse che senz'altro aveva sognato, o aveva bevuto troppo. «Mi prende per matto», si disse scandalizzato Tiberio, vedendo che quell'uomo di Dio non gli credeva. Dunque si poteva dividere il proprio pane con uno sconosciuto, su una panchina della metropolitana, ma non era possibile condividere un pizzico di fede nemmeno con un prete! Tiberio non era un teologo, ma qualcosa sapeva anche lui. Conosceva i Vangeli: Cana, la moltiplicazione dei pani... Sapeva distinguere un bel discorso di circostanza da una parola sgorgata dal cuore. Come molti altri credeva soltanto a quello che vedeva. Ma questa volta dubbi non c'erano: il pane e il vino li aveva visti con i suoi occhi! Tiberio rimase un po' deluso quando vide che il prete non voleva proprio credergli. Lo salutò e in cuor suo lo scusò, dicendosi che forse non gli era mai capitato di incontrare Dio. Poi riprese il cammino. Un cammino che sarebbe stato diverso da prima, perché adesso aveva un compagno. Mentre si incamminava gli disse, sicuro di essere ascoltato: «Me l'hai fatta bella, ma davvero bella!».

UNA VITA CAMBIATA... DALL'INCONTRO CON DIO

*Testimoniare è annunciare con forza
che Cristo è il dono più grande...*

Giovanni Paolo II è il 264° Papa (263° Successore di Pietro). Karol Józef Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920. Era il secondo dei due figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che morì nel 1929. Suo fratello maggiore Edmund, medico, morì nel 1932 e suo padre, sottufficiale dell'esercito, nel 1941. A 9 anni ricevette la Prima Comunione e a 18 anni il sacramento della Cresima. Terminati gli studi nella scuola superiore Marcin Wadowita di Wadowice, nel 1938 si iscrisse all'Università Jagellonica di Cracovia. Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava e, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazio-



ne in Germania. A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Adam Stefan Sapieha. Nel contempo, fu uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino. Dopo la guerra, continuò i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia, nuovamente aperto, e nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica, fino alla sua ordinazione sacerdotale a Cracovia il 1° novembre 1946. Successivamente fu inviato dal Cardinale Sapieha a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia (1948), con una tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce. In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò il ministero pastorale tra gli emigranti polacchi in Francia, Belgio e Olanda. Nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima nella parrocchia di Niegowic', vicino a Cracovia, e poi in quella di San Floriano, in città. Fu cappellano degli universitari fino al 1951, quando riprese i suoi studi filosofici e teologici. Nel 1953 presentò all'Università cattolica di Lublino una tesi sulla possibilità di fondare un'etica cristiana a partire dal

sistema etico di Max Scheler. Più tardi, divenne professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino. Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia. Ricevette l'ordinazione episcopale il 28 settembre 1958 nella cattedrale del Wawel (Cracovia), dalle mani dell'Arcivescovo Eugeniusz Baziak. Il 13 gennaio 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Paolo VI che lo creò Cardinale il 26 giugno 1967. Partecipò al Concilio Vaticano II (1962-65) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione *Gaudium et spes*. Il Cardinale Wojtyła prese parte anche alle 5 assemblee del Sinodo dei Vescovi anteriori al suo Pontificato. Dall'inizio del suo Pontificato, Papa Giovanni Paolo II ha compiuto finora 144 visite pastorali in Italia e, come Vescovo di Roma, si è recato in 301 delle attuali 334 parrocchie romane. I viaggi apostolici nel mondo – espressione della costante sollecitudine pastorale del Successore di Pietro per tutte le Chiese – sono stati finora più di 100.

Nessun Papa ha incontrato tante persone come Giovanni Paolo II: alle Udienze Generali del mercoledì (oltre 1000) hanno partecipato finora più di 17 milioni e 119 mila 200 pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose [più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000], nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo.

Siate testimoni! Un invito speciale del Papa rivolto a tutti i ragazzi

«Carissimi ragazzi e ragazze!

Sono molto contento di trovarmi tra voi, che oggi celebrate il vostro Giubileo. Grazie per l'entusiasmo con cui riempite di festa questa piazza, e grazie anche per il messaggio che avete voluto indirizzarmi. Vi saluto tutti con grande affetto. Cari ragazzi! Siete venuti a Roma dall'Italia e dal mondo per stringere con Gesù un patto di amicizia, sull'esempio di giovani santi quali Pancrazio e Tarcisio, che qui hanno dato la loro vita per rimanere fedeli a Cristo! La fatica e i disagi che avete dovuto affrontare vi hanno fatto capire che seguire il Vangelo richiede sacrificio, ma riempie di gioia. Cari ragazzi, cari giovani, questa mattina molti di voi, con i genitori e gli accompagnatori, hanno partecipato alla Messa giubilare nella Basilica di San Pietro. Donandosi a voi nell'Eucaristia, Gesù vi ha rivelato che

la vita assume tutto il suo valore quando diviene un dono per gli altri. La testimonianza dei santi e dei martiri, che l'hanno venerato nella Città eterna, vi ha fatto comprendere che solo con Cristo è possibile compiere grandi cose e che solo con Lui è possibile essere felici e rendere gli altri felici. Voi volete gridare a tutti la vostra gioia per il dono che il Padre ci ha fatto inviandoci suo Figlio Gesù affinché divenisse nostro fratello. Testimoniate al mondo che, accogliendo Gesù in mezzo a noi, è possibile fare dell'umanità una grande famiglia. All'inizio di un nuovo anno, cari bambini e giovani, non possiamo dimenticare tutti coloro che alla vostra età soffrono a causa della fame e della violenza e quanti sono vittime di forme orribili di sfruttamento. Come potremmo dimenticare i numerosi bambini ai quali è negato perfino il diritto di nascere? Quando le persone vogliono edificare un mondo ignorando Dio e la sua Legge, creano, di fatto, una situazione di ingiustizia e sofferenza sempre maggiori. Con il Giubileo, il Signore ci invita a correggere questi errori, cooperando al grande piano che ha elaborato per ogni persona e per tutta la razza umana. Gesù ha bisogno di voi per svolgere questo compito. Affida i suoi piani a voi e vi chiede: desiderate essere miei amici? Desiderate aiutarmi a rendere il mondo più bello e accogliente? Desiderate essere testimoni del mio amore per la Chiesa e per il mondo? Ditegli "sì" con entusiasmo e portate la gioia del Vangelo nel nuovo millennio. Miei cari ragazzi, voi sicuramente ricorderete cosa accadde quando Gesù, all'età di dodici anni, durante il pellegrinaggio a Gerusalemme, rimase nel Tempio. Maria e Giuseppe lo trovarono a parlare con i dottori, sorpresi dalla sua intelligenza e dalle sue risposte (cf Lc 2, 47-48). Ricorderete anche come Egli stesso, essendo un instancabile predicatore dell'amore di Dio per gli uomini, propose di fronte ai discepoli i bambini come modello di quanti accolgono il Regno di Dio (cf Mc 10, 14-15). Sono molto lieto della vostra presenza qui sulla piazza di San Pietro, perché in questo modo rendete la testimonianza che amate Gesù Cristo e desiderate camminare insieme con Lui durante la vita. Anche Egli vi ama e vuole aiutarvi. Egli intende i vostri desideri ed aspetta la vostra risposta. Cari ragazzi e ragazze, voi siete la speranza dell'umanità; che l'amore di Cristo, grazie a voi, si estenda al vostro ambiente, alle vostre famiglie e a tutto il vostro mondo. Vi affido alla protezione della Madonna».

Dall'Angelus di Domenica 2 Gennaio 2000
Giubileo dei Bambini

*Testimoniare è stare vicino agli altri
per esprimere il proprio essere,
la propria volontà ...*

Io ci sarò

PIERO PELÙ

Ottimismo a colazione
è quello che ci vuole
dopo la notte che ho passato
alla stazione
se vedo umani attorno all'osso
ad abbaiare ai cani
forse è il momento giusto
di saltare il fosso
non abbassare lo sguardo
con nessuno
fuori dal brutto sogno con le mie idee
non c'è bisogno babe di fare male
voglio soltanto farmi rispettare
io ci sarò con tutto il mio entusiasmo
un'altra storia da vivere c'è ora
io ci sarò con tutto il mio entusiasmo
con tutta la rabbia che c'è in me in me
c'è rabbia da dividere
io mi vesto da assassino
con il mio passato
ho esagerato ma è più forte di me per ora
lassù qualcuno mi ama
e sento che mi chiama
mi dice avanti non lasciarti andare mai
disegna l'onda con cui
poi tu giocherai
non abbassare lo sguardo con nessuno
tu puoi chiamarlo orgoglio
è la mia idea
non c'è bisogno babe di dimostrare
ci basta solo farci rispettare
io ci sarò con tutto il mio entusiasmo
ci scambieremo lo sguardo
e poi e poi io lo farò
con tutto il mio entusiasmo
un'altra storia da vivere c'è e c'è e c'è
io lo farò lo farò lo farò con tutto il mio
entusiasmo
un'altra storia da vivere c'è
io ci sarò ci sarò ci sarò io ci sarò
con tutto il mio entusiasmo
ci scambieremo
lo sguardo e poi e poi e poi

*Testimoniare è rendersi capaci
di poter "cambiare" l'opinione degli altri
con il proprio atteggiamento...*

Monsters & co. (2001)

Mostropoli è una città popolata da una folla di mostri di ogni forma e dimensione. La loro maggiore fonte energetica è costituita dal 'produrre' urla di spavento umane e la più grande centrale di raccolta e di trasformazione di queste urla in energia è la "Monster & co". Un'ampia scelta di porte fornite dalla fabbrica consente l'accesso al mondo degli umani. Una squadra di mostri scelti varca queste porte per entrare nelle camere da letto dei bambini, spaventarli e raccogliere così le loro urla. I mostri però sono convinti che i bambini siano tossici e che un contatto diretto con loro potrebbe risultare catastrofico. Il capo della società, Henry J. Waternoose, è alle prese con una crisi energetica dovuta al fatto che i bambini non urlano più tanto facilmente come in passato. L'elemento migliore della compagnia è Sulley, un mostro di due metri e mezzo. Il suo assistente è un piccolo essere verdastro con un solo occhio, di nome Mike. Sulley è molto popolare in fabbrica, e ha un solo nemico, il camaleonte Randall, numero due della compagnia. Una notte, mentre si trova al reparto Spaventi, Sulley scopre che una porta non è stata rimessa a posto. Apendola, lascia che una bambina umana entri nel suo mondo. Impaurito per la tossicità dei bambini, Sulley cerca di rimediare ma peggiora le cose. Non trova la porta per rimandarla indietro, ma scopre che autore di tutto è Randall, ben deciso ad aggiudicarsi il titolo di "terrorizzatore" dell'anno. Randall ha anche escogitato un nuovo metodo per strappare le urla ai bambini e per metterlo in pratica ha l'aiuto di Waternoose che decide di esiliare sull'Himalaya Sulley e Mike. Dopo molti rischi, i due fanno però ritorno a Mostropoli, smascherano la cospirazione e rimettono a posto le cose. Un po' controvoglia, Sulley acconsente a rispedire a casa la bambina, che lui ha chiamato Boo e a cui si è affezionato. La crisi energetica è superata grazie alla scoperta che per produrre energia sono più efficaci le risate dei bambini che non le urla. Infine Mike ricostruisce la porta giusta, e così Sulley può di nuovo fare visita a Boo.

Testimoniare è stupirsi di fronte alle meraviglie che il Signore compie con e per noi, come i servi di Cana e il ragazzo con i pani ed i pesci, e annunciarlo con la vita...

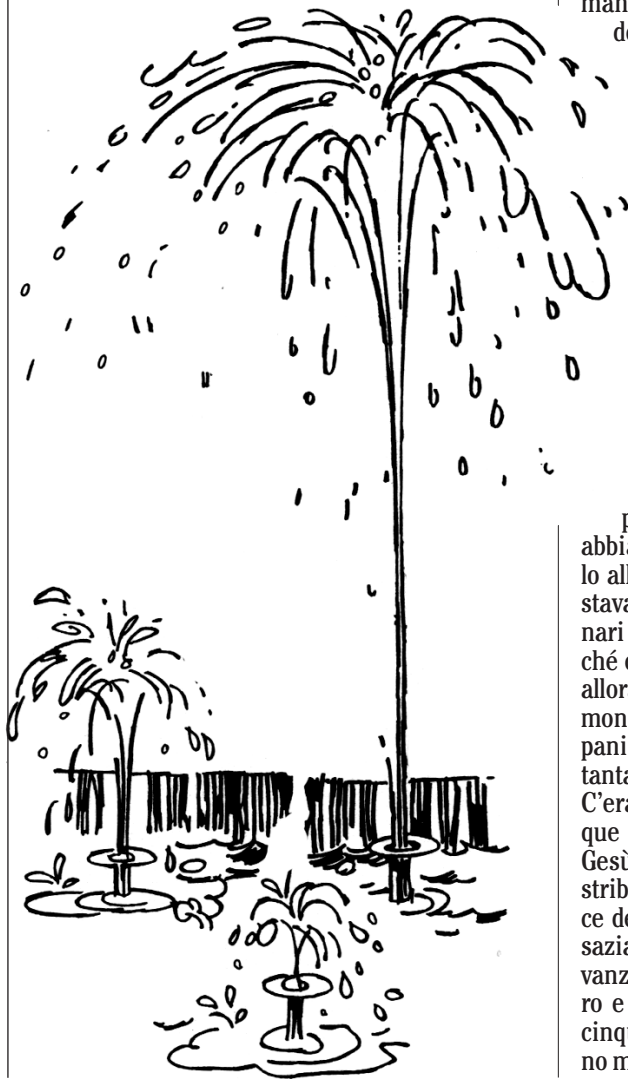
Giovanni 2, 1-12

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre

di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli crederono in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnaon insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

Giovanni 6, 1-15

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che e-





gli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

LABORATORIO

Testimoniare è riuscire ad essere persone coerenti nell'agire di tutti i giorni ...

Processo al cristiano

I ragazzi sono suddivisi in due squadre, accusa e difesa. Tutti gli animatori sono chiamati a fare la giuria del processo. Numero di partecipanti: minimo 20, massimo illimitato.

Materiale: una sentenza.

Svolgimento del gioco: Occorre fornire ai ragazzi il profilo di un imputato, un cristiano. In base a questo profilo, l'accusa dovrà cercare di fornire il maggior numero di prove per poter condannare l'imputato per la sua grave colpa, l'essere cristiano, appunto. La difesa, a sua volta, dovrà cercare in tutti i modi di trovare qualche elemento a sua discolpa. Nel profilo fornito, quindi, occorrerà indicare sia atteg-

giamenti utili per l'accusa che elementi validi per la difesa. In questo modo i ruoli canonici di accusa e difesa risultano essere invertiti.

Dopo un dibattito, più o meno lungo, la giuria dovrà formulare la sentenza. Si consiglia, per la sentenza, di prendere spunto da uno scritto di Tonino Bello, che dice: "Se essere cristiani fosse un delitto e voi foste condotti in tribunale accusati di questo delitto, riuscireste a farvi condannare? Se essere cristiani fosse un delitto e io fossi condotto in tribunale sotto l'accusa di questo delitto sarei assolto per insufficienza di prove". Questa sentenza darebbe luogo, in un secondo momento, ad un nuovo dibattito (nel gruppo, non più all'interno del processo e, quindi, senza accusa e difesa) sul ruolo del cristiano come testimone del vangelo.

10 motivi per essere cristiano

In gruppo elencare 10 buoni motivi per essere cristiano, argomentando le scelte fatte.

UN INCONTRO CELEBRATO

Idee per momenti celebrativi con riferimento ad un momento della Messa

Nell'Eucaristia, mensa della Parola e del Pane, la Parola è "celebrata" come luogo di questo incontro. L'incontro con Gesù, Verbo fatto carne, ci fa ascoltatori e testimoni della Parola.

Proponiamo uno schema per un momento celebrativo, che ha lo scopo di favorire anche una maggiore comprensione della Liturgia della Parola vissuta durante la Messa.

1. Dargli il giusto posto nella propria vita - Intronizzazione.
2. Mettersi in ascolto - Proclamazione.
3. Farla diventare Preghiera - Risonanza/Parola "pregata".
4. Accoglierla come impegno di santità - Consegnare della Parola (un brano, uno dei Vangeli, il Nuovo Testamento) o "scelta" di una "Parola" (versetto o brano) che sia guida nell'esperienza concreta.

TERZA

Siamo tutti sullo stesso treno!

STAZIONE

LA STORIA

Dio si trovava nella stazione Tiburtina. Si era formato un capannello di gente intorno a un giovane che non avendo il biglietto aveva superato la barriera con un balzo ed era stato fermato da un poliziotto in borghese. Quest'ultimo aveva chiamato via radio una pattuglia di colleghi e nel giro di qualche minuto l'uomo che poteva avere una trentina d'anni si era ritrovato davvero nei guai. La gente che aveva assistito alla scena faceva i suoi commenti ad alta voce, approvando i poliziotti che non risparmiavano al malcapitato percosse e insulti.



Diventare santi nel quotidiano: CONDIVIDERE

L'abitudine all'indifferenza e la tendenza a badare solo ai propri interessi rischiano di atrofizzare in noi la capacità di metterci nei panni degli altri, l'attenzione a chi ci è accanto visto come fratello e amico, non come avversario. Imparare a condividere è il primo passo per costruire Famiglia, Comunità, Chiesa.

Qualcuno arrivava persino a dire che bisognava far piazza pulita al più presto di tutta questa gentaglia. Dio diede un'occhiata a quelli che dicevano queste cose. Erano persone per bene, "molto a posto". La maggior parte di loro andava sicuramente a messa la domenica e si sforzava di dare ai propri figli una buona educazione. Ma avevano mai sentito parlare del vangelo della misericordia? Dio non avrebbe saputo dirlo. Il giovane non tentò neppure di giustificarsi – era rimasto senza lavoro e senza soldi, doveva prendere la metropolitana per andare a cercare un altro posto – e non disse una parola, di fronte all'ostilità gelida delle persone che aveva attorno. Dio era colpito e scandalizzato da ciò che vedeva e sentiva. Si accanivano contro quel pover'uomo come un tempo si erano accaniti contro di lui quando l'avevano trascinato davanti a Pilato e a Caifa, addossandogli tutte le colpe, tutti i mali dell'umanità. Dio era sempre più sconvolto. Tese attentamente l'orecchio: possibile che quella gente non avesse un cuore? Avevano davvero tutti un cuore di pietra? L'udito fine di Dio percepì finalmente un palpito di compassione, che proveniva da una donna, che passava di lì per caso, ma aveva lasciato perdere la fretta e la tentazione di farsi gli affari propri di fronte ad una scena così pietosa. Dio la guardò con amore, e ba-

stò quello sguardo a dare alla donna la forza necessaria per farsi avanti, mettere nelle mani dell'accusato un biglietto, guardare bene negli occhi tutta la gente radunata attorno e dire: «Farei lo stesso per ciascuno di voi, se vi incontrassi in una situazione simile». Poi se ne andò di corsa al treno. Il gesto inaspettato ed energico della donna lasciarono la piccola folla nello stupore e nel silenzio. I poliziotti lasciarono la presa si consultarono brevemente e, dopo aver rincarato la dose di insulti e retorici avvertimenti al giovane, se ne andarono via, invitando la gente a sgomberare. Rimase solo Dio, accanto al giovane che nessuno accusava più. Lo aiutò a rimettersi in sesto e gli disse soltanto: «Coraggio, va' anche tu, il treno non aspetta». Mentre il giovane saliva sul convoglio che era appena arrivato, Dio pensò che quella donna aveva compreso bene chi è il "prossimo" e non aveva esitato a farsi "buona samaritana" per quel malcapitato. Il suo cuore palpitava in sintonia con il cuore di soffre o è in difficoltà in ogni parte del mondo. E tutto ciò era più che sufficiente per commuovere anche Dio.

UNA VITA CAMBIATA... DALL'INCONTRO CON DIO

*Condividere è lasciare che il Padre
ci conduca a sentirci fratelli di tutti...*

«Se la nostra religione è la verità, se il Vangelo è la parola di Dio, noi dobbiamo credere e praticare. Potessimo noi esistere assolutamente e solo per far questo»

Charles de Foucauld nacque a Strasburgo il 15 settembre 1858. Orfano dei genitori a sei anni, fu cresciuto dal nonno, che con simpatia e generosità gli trasmise l'amore per la famiglia e per il proprio paese, la passione per gli studi e per il silenzio della natura. Nel 1876 si arruolò nell'esercito, dove portò a termine gli studi all'Accademia di Cavalleria e nel quale percorse anche una breve carriera. Nel 1882 si congedò per partire all'esplorazione del Marocco. La spedizione risultò un avvenimento scientifico di importanza tale da fruttargli la medaglia d'oro della Società di Geografia. Ma il successo non acquietò il suo spirito. Scriveva: «Mi sono messo ad andare in chiesa, senza credere, trovandomi bene soltanto lì e passando lunghe ore a ripetere questa strana preghiera: Mio Dio, se existi, fammiti conoscere». Non molto tempo do-



po incontrò l'abate Huvelin: le conversazioni con lui lo guidarono verso la conversione. Recatosi in pellegrinaggio in Terra Santa, maturò la decisione di entrare nella Trappa di Nostra Signora delle Nevi, in Francia. Poi fu in Siria, alla ricerca di una vita più dura, e da lì passò a Nazareth, dove per tre anni lavorò come giardiniere presso il monastero delle Clarisse. A poco a poco sentì che amare Gesù è diventare fratello di tutti nell'amore del Padre. Per questo accettò di diventare prete. Scelse allora di ricominciare dal Sahara e si stabilì dapprima a Bèni-Abbès e poi, per vivere con i Tuareg, a Tamanrasset. Condividendo la loro vita, ne imparò la lingua, tradusse i loro poemi e diede alle stampe un im-

ponente dizionario illustrato. Tempo dopo, sentì la necessità di fondare una famiglia religiosa, incentrata sul Vangelo, sull'Eucaristia, sulla vita apostolica. Ma tutto questo rimase solo un desiderio. Morì il 1° dicembre 1916, colpito da una fucilata, durante una scaramuccia suscitata da ribelli dell'Hoggar.

PENSIERI IN MUSICA

Condividere è, nel simbolo delle mani, riuscire a mettere in gioco tutto di se stessi nella relazione...

Mani

EDOARDO DE CRESCENZO

Se sei un amico ti stringo la mano
se chiedi un aiuto ti tendo la mano
E prendi la mano, e dammi la mano
e prendi la mano, e dammi la mano
Il padre il bambino lo tiene per mano
c'è tutto il destino in un palmo di mano
Le mani, le mani che sanno parlare,
che sanno guarire e che sanno pregare
Le mani legate, le mani ferite, le mani,
le mani pulite
Le mani, le mani, le mani legate,

le mani ferite, le mani pulite
Le mani, le mani, le mani legate,
le mani ferite, le mani pulite
Saluti ruffiani baciamo le mani
caliamo i calzoni e in alto le mani
Chi prende il potere allunga le mani
chi sfugge al dovere se ne lava le mani
Le mani, le mani, che sanno tradire,
che sanno soffrire e che sanno sbranare
Le mani spietate che danno la fine,
le mani, le mani assassine
Le mani, le mani, le mani spietate
che danno la fine, le mani assassine
Le mani, le mani, le mani legate
le mani ferite, le mani pulite
Apriamo le mani, le mani più avare
che stringono ancora quei 30 denari
Mettiamo le mani, le mani sul cuore
più sono sincere e più danno calore
Le mani, le mani, che sanno di mare,
che sanno di terra, che sanno di pane
Battiamo le mani per farci sentire,
più forte le mani, le mani
Le mani, le mani, che sanno di mare,
che sanno di terra, che sanno di pane
Le mani, le mani, che sanno di mare,
che sanno di terra, che sanno di pane
Le mani, le mani, le mani spietate
che danno la fine, le mani assassine
Le mani, le mani, le mani spietate
che danno la fine, le mani assassine
Le mani, le mani, le mani, le mani

CIAK... SI PENSA!

Condividere è andare oltre le diversità...

L'era glaciale (2002)

Pianeta Terra, ventimila anni fa. Mentre una glaciazione terribile sta decimando gli abitanti della terra, il bradipo Sid e il mammut Manfred – Manny per gli amici – si imbattono in un cucciolo d'uomo abbandonato, Roshan. Cercheranno di riportarlo al padre nonostante l'ambiguità dell'unico carnivoro del gruppo: Diego, tigre siberiana dalle zanne lunghe. Dopo una serie di vicissitudini, i tre condivideranno un'avventura splendida in mezzo ai ghiacci, riuscendo a mettere insieme le loro diversità e portando a termine la loro "missione".

*Condividere è farsi prossimo
di chi ci passa accanto, vincendo qualsiasi
pregiudizio e sporcandosi le mani...*

Luca 10, 25-37

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Condividere è non lavarsene le mani ... Matteo 27, 11-26

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici». E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore. Il governatore era solito, per ciascuna festa di

Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua». Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!». Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!». Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetela voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

*Condividere è affrontare con il prossimo
le difficoltà della vita...*

Sopravvivere nel deserto

Prendendo spunto dalla vicenda di De Foucauld, si propone al gruppo di immaginare una situazione ai limiti della sopravvivenza nel deserto. A ciascuno è data la possibilità di "scegliere" tre cose che gli possano essere utili per sopravvivere. Ogni scelta va chiaramente motivata. I ragazzi dovranno lavorare nella stessa stanza ed è ammesso il confronto e il dialogo. Gli animatori dovranno sì agire da facilitatori, ma senza sottolineare in maniera esplicita il fatto che l'esperienza di immaginazione prevede che siano insieme ad affrontare la situazione. Dovrebbero essere i ragazzi a rendersi conto della cosa. Non si esclude che non lo arrivino neppure a pensare... Nella fase conclusiva di dialogo, oltre a ragionare su ciò che i ragazzi hanno rite-

nuto indispensabile, il confronto si concentrerà sull'importanza e l'efficacia di affrontare difficoltà e crisi insieme, dando ciascuno il proprio contributo, senza egoismi e pregiudizi.

Mosaico collettivo

Attraverso una delle tante tecniche di mosaico (con carta crespa a pallini, con i giornali, con i sassi, con bottoni o altri materiali, ecc.), il gruppo realizza un grande pannello (il soggetto potrà essere un disegno significativo o anche una frase o una parola) che poi verrà esposto in un luogo d'uso comune (per esempio il salone dell'oratorio) con in evidenza le firme di ciascuno dei ragazzi che ha contribuito a realizzarlo. Nella fase di realizzazione è fondamentale che ognuno abbia la possibilità di "fare" qualcosa, con la consapevolezza che il lavoro del singolo è determinante per la riuscita del lavoro di tutti.

UN INCONTRO CELEBRATO

*Idee per momenti celebrativi
con riferimento ad un momento della Messa*

In diversi momenti della celebrazione eucaristica viene messo in evidenza l'atteggiamento

della condivisione. Lo scambio del segno della pace è particolarmente espressivo, anche se spesso viene vissuto superficialmente, se non banalizzato. Si propone uno schema di momento celebrativo finalizzato, oltre a sintetizzare il percorso tracciato dall'unità di lavoro, a valorizzare tale gesto nel contesto della Messa.

1. Presentazione del simbolo: le mani, la vita di ciascuno come dono ricevuto e da offrire agli altri. Ad ognuno viene consegnata la sagoma di una mano su cartoncino.
2. Suggestione: Canzone "Le mani" (De Crescenzo)
3. Momento di silenzio e riflessione personale su traccia proposta.
4. Ascolto della Parola di Dio: La mano inaridita (Mc 3, 1-5). Il Signore rende le mie mani capaci di condividere.
5. L'incontro con la Parola mi cambia... cosa posso donare con le mie mani? Ognuno scrive sulla sagoma della mano ciò che può condividere, mettere a disposizione degli altri. Le sagome vengono incollate su un cartellone posto in luogo visibile.
6. Gesto conclusivo: uno scambio della pace vero... attraverso una stretta di mano che ha tutto il significato del mettere in gioco il meglio di se stessi per il bene di tutti.



Scendendo al Colosseo, Dio aveva incontrato cinque comitive di turisti provenienti ciascuna da un continente diverso. Si era compiaciuto tra sé della varietà e dell'originalità dell'umanità. Aveva poi deciso prendere la Metropolitana in direzione opposta. Salì e rimase in piedi tra una giovane commessa che leggeva una rivista e un impiegato di banca che divorava l'ultimo giallo. Il convoglio si avviò, stracarico. Fu una partenza così brusca che la giovane commessa si ritrovò in pieno intrigo poliziesco e l'impiegato di banca alla pagina 18 di Confidenze, col naso sull'oroscopo del mese. Si era tanto stretti che non era possibile muoversi. L'impiegato di banca era talmente immerso nella lettura che rischiò di non accorgersi della sua fermata. Ma Dio era vicino a lui: gli fece cenno discreto e l'uomo scese in fretta dopo aver chiuso a malincuore il libro. Per conoscere il seguito avrebbe dovuto aspettare fino a sera. Nel frattempo, per tutta la giornata, avrebbe allineato cifre, interminabili colonne di cifre al computer. Avrebbe avuto il tempo di sognare? In realtà, molti sogni animavano il cuore e la mente dell'impiegato: piccoli sogni – una macchina nuova, imparare a giocare bene a tennis... – e grandi sogni – il figlio che la moglie portava in grembo, la serenità della sua famiglia, la gioia di stare con gli amici, la soddisfazione nel lavoro. Prendere la metropolitana, la monotonia della routine quotidiana, la stanchezza... erano tutti piccoli tasselli, insignificanti di per sé, ma pieni di importanza se messi in relazione al sogno da realizzare. Dio si rallegrò nel constatare che le persone non avevano smesso di sognare e che, soprattutto, con costanza ce la mettevano tutta per realizzare i loro sogni. In cuor suo, si ripromise di assicurare all'impiegato un supplemento di Fede, Speranza e Amore, per poter essere fedele ai suoi sogni e, perciò, ai suoi im-

Diventare santi nel quotidiano: IMPEGNARSI

Il disimpegno, l'incostanza, la noia hanno spesso origine nell'incapacità di prefigurarsi obiettivi, di avere sogni realistici e felici. Imparare a "sognare" con i piedi per terra e il cuore rivolto al cielo e a mantenere con costanza l'impegno nel realizzare i propri ideali sono la concretissima via della santità.

pegni. Alla stazione successiva anche la giovane commessa si preparò a scendere e mise via la sua rivista con un sospiro perché il romanzo a puntate che aveva iniziato a leggere cominciava ad appassionarla. Aveva letto con attenzione il suo oroscopo, ma questo non diceva che la realtà della sua vita sarebbe diventata ben presto più appassionante del romanzo. Dio lo sapeva. Sapeva che Antonio, il ragazzo con cui lei usciva da qualche tempo, quella sera le avrebbe detto che l'amava. Per il momento era ancora un segreto e Dio ha il più grande rispetto per i segreti, specialmente quando si tratta dei segreti del cuore. Anche lei amava Antonio, anche se non aveva il coraggio di dirlo neppure a se stessa. È incredibile come da un incontro casuale possa nascere un amore... Sì, perché si erano incontrati proprio in una stazione della Metropolitana! Ma, siccome il caso non esiste – e Dio lo sapeva bene - dopo quell'incontro ce n'erano stati molti altri. Giorno dopo giorno si erano conosciuti, avevano scoperto affinità e differenze, avevano condiviso progetti e timore. Entrambi avevano cercato di dare il meglio di loro stessi in questa amicizia tanto desiderata e sincera. E adesso, per entrambi – anche se lei non osava neppure pensarci – era arrivato il momento di mettersi ancor di più in gioco e di cominciare a chiamare il loro stare bene insieme Amore, non solo amicizia. Era solo l'inizio... ma di una avventura coinvolgente e splendida. Dio si disse che la vita riserva sem-

pre molte più sorprese che l'oroscopo... Proseguendo nel viaggio, osservò con attenzione ogni persona, scoprendo, dietro ogni volto, sogni e desideri che via via diventavano vita, con la costanza e l'impegno quotidiani.

UNA VITA CAMBIATA... DALL'INCONTRO CON DIO

Impegnarsi è faticare e lavorare per il bene degli altri, trovando la propria gioia nel donare loro la felicità...

Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901. Suo padre è Ambasciatore d'Italia a Berlino e fondatore della "Stampa" di Torino. La sua vita si caratterizza per una scelta radicale: amare Dio nei più poveri. Su e giù per Torino sempre a piedi, perché i soldi del tram li dava in elemosina. E poi di corsa nelle farmacie per comprare le medicine per i suoi ammalati. Un giovane bello, felice, sorridente, sportivo, impe-



gnato, un giovane innamorato di Cristo. Ha saputo aprire gli occhi, staccarsi dal solito "andazzo", non si è fatto condizionare dalla vita quotidiana ricca di trappole e di illusioni, ma ha saputo offrire se stesso per cercare le cose più necessarie della vita, testimoniando con il suo esempio di santità che anche un persona comune può farsi santo! Pier Giorgio fa suo il motto della Gioventù Cattolica: Preghiera, Azione, Sacrificio. Pier Giorgio trova in queste tre parole lo specchio del suo modo di essere. Egli è davvero un uomo di preghiera, in continuo colloquio con Dio nelle liturgie comunitarie e nel segreto della sua camera. È un uomo di azione, per cui le parole contano per quello che significano e, quando sono inutili, sceglie di tacere. È un uomo di sacrificio, che non esita di fronte alla rinuncia di qualcosa se ciò gli permette di servire Dio, di fare del bene. Pier Giorgio vive non senza fatica l'esperienza dello studio. Lo affronta con grande serietà. Ha scelto ingegneria mineraria perché desidera stare al fianco dei lavoratori tra i più sfruttati e meno garantiti dell'epoca, i minatori. Qualcuno gli ricorda che, essendo lui un "signore", potrebbe anche fare a meno di studiare. È vero, ma la risposta è: "No, io sono povero come tutti i poveri. E voglio lavorare per loro". È consapevole che per fare bene un mestiere occorre competenza. Studiare per servire: vuole entrare nel mondo del lavoro pronto a fare la sua parte. Per realizzare il mondo più giusto che sogna, e battersi per la promozione degli umili e dei poveri, occorre avere una seria professionalità. Lo studio perciò è per lui un dovere sentito dentro di sé, che diventa impegno convinto e, spesso, energico, fatto anche di rinunce e di sacrifici. Il filo che unisce tutta l'esistenza di Pier Giorgio è la dedizione ai poveri: farsi in quattro per gli amici, cercando gli alloggi per gli universitari di fuori Torino e spesso pagando lui gli affitti, regalando loro i libri di studio con la scusa che "li ha doppi"; arrivare all'Ambasciata di Berlino, in un clima polare, senza cappotto perché l'ha regalato a chi non l'aveva; farsi fare in fretta da un'amica il corredo indispensabile per un neonato venuto alla luce in un sottoscala. Quando era ad un passo dalla Laurea in Ingegneria mentre assisteva alcuni ammalati, Pier Giorgio si ammala improvvisamente. Era morta da poco la nonna e i suoi genitori come al solito lo rimproveravano per essersi ammalato proprio quando bisognava darsi da fare per i funerali della nonna stessa. Pier Giorgio questa volta non scherza, è ammalato sul serio, peggiora di ora in ora, all'insaputa di tutti vive il dramma della morte. Nel giro di due giorni è completamente

paralizzato per una poliomelite fulminante, contratta nell'assistere i malati; in poche ore, senza che ci si possa rendere conto di ciò che sta per accadere Pier Giorgio muore. È il 5 luglio 1924. Ai suoi funerali c'è tutta Torino. Famiglie intere, anziani, bambini, giovani. I genitori di Pier Giorgio, sgomenti dal dolore, restano sorpresi.

PENSIERI IN MUSICA

*Impegnarsi è essere capaci di sognare
e di darsi da fare per realizzare i propri ideali...*

Sogna, ragazzo, sogna

ROBERTO VECCHIONI

E ti diranno parole
rosse come il sangue, nere come la notte;
ma non è vero, ragazzo,
che la ragione sta sempre col più forte;
io conosco poeti
che spostano i fiumi con il pensiero,
e naviganti infiniti
che sanno parlare con il cielo.
Chiudi gli occhi, ragazzo,
e credi solo a quel che vedi dentro;
stringi i pugni, ragazzo,
non lasciargliela vinta neanche un momento;
copri l'amore, ragazzo,
ma non nascondere sotto il mantello;
a volte passa qualcuno,
a volte c'è qualcuno che deve vederlo.
Sogna, ragazzo, sogna
quando sale il vento
nelle vie del cuore,
quando un uomo vive
per le sue parole
o non vive più;
sogna, ragazzo, sogna,
non cambiare un verso
della tua canzone,
non fermarti tu...
Lasciali dire che al mondo
quelli come te perderanno sempre;
perché hai già vinto, lo giuro,
e non ti possono fare più niente;
passa ogni tanto la mano
su un viso di donna, passaci le dita;
nessun regno è più grande
di questa piccola cosa che è la vita
E la vita è così forte

che attraversa i muri senza farsi vedere
la vita è così vera
che sembra impossibile doverla lasciare;
la vita è così grande
che quando sarai sul punto di morire,
pianterai un ulivo,
convinto ancora di vederlo fiorire.

Sogna, ragazzo, sogna,
quando lei si volta,
quando lei non torna,
quando il solo passo
che fermava il cuore
non lo senti più;
sogna, ragazzo, sogna,
passeranno i giorni,
passerà l'amore,
passeran le notti,
finirà il dolore,
sarai sempre tu...
Sogna, ragazzo, sogna,
piccolo ragazzo
nella mia memoria,
tante volte tanti
dentro questa storia:
non vi conto più;
sogna, ragazzo, sogna,
ti ho lasciato un foglio
sulla scrivania,
manca solo un verso
a quella poesia,
puoi finirla tu.

CIAK... SI PENSA!

*Impegnarsi è capire i sogni per i quali
vale veramente la pena faticare...*

Quattro sotto zero (1993)

Quattro atleti giamaicani sfidano la sorte gareggiando in occasione delle Olimpiadi di Calgary (Canada) in qualità di corridori di bob. Con risorse esigue e con nessuna esperienza, compiere l'impresa per questo gruppo di "ragazzi dei tropici" si prospetta faticoso. Nonostante tutto, Derice Bannock, Sanka Coffie, Yul Brenner e Junior Bevil si recano nella fredda Calgary per competere sul ghiaccio. I quattro giamaicani si assicurano la cooperazione di un ex campione americano di nome Irv che cede alla tentazione di allenare un team "di semi-disperati".

Il suo compito non è facile: Irv prende l'incarico seriamente ed è determinato a trasformare il quartetto in un team di campioni. Il percorso è pieno di imprevisti, ma i sogni dei ragazzi finiscono con il realizzarsi grazie all'orgoglio, alla determinazione e alla dignità di cui sono ricchi.

PAROLA DI VITA

Impegnarsi è non sotterrare i propri talenti ma farne il primo passo per la realizzazione dei veri sogni...

Matteo 25, 14-30

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiun-

que ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

LABORATORIO

Impegnarsi è rendersi capaci di raggiungere determinati obiettivi...

Raggiungi i tuoi sogni

Gioco ispirato a quattro cantoni/pallabase

Si gioca in un terreno dalla forma di un quadrilatero. Una squadra sta all'interno del quadrilatero, l'altra squadra sta su un angolo del perimetro del campo. La squadra all'interno deve impedire che la squadra all'esterno compia il giro completo del campo. Può farlo colpendo con il pallone coloro che partono nel tentativo di raggiungere l'angolo successivo. La squadra esterna mette in gioco il pallone e uno alla volta i componenti partono per raggiungere l'altro angolo. Nel momento in cui i componenti della squadra interna colpiscono qualcuno di quella esterna, il colpito è eliminato; ma se colui che sta per essere colpito blocca il pallone, può allontanare il più possibile dal campo il pallone. Per ogni giro di campo effettuato, il componente della squadra conquista un sogno. Vince la squadra che riesce a raggiungere un determinato numero di sogni conquistati.

Per un sogno comune

Il gruppo è sollecitato ad impegnarsi nel collaborare alla realizzazione di un sogno comune, legato per esempio, al proprio Oratorio o scuola (ristrutturare, acquistare strumenti, svolgere attività particolari, ecc.) o il contesto più ampio (sostenere progetti di missionari del posto o attività sociali gestite dalla comunità). L'impegno potrà consistere in lavoro concreto, coordinato dagli animatori (raccolta di viveri, di indumenti, di materiale di vario genere, pulizia di ambienti e strutture), in raccolta di fondi attraverso varie modalità (banchi vendita, lotterie), nella sensibilizzazione e il coinvolgimento di altri nel sogno-impegno (cartelloni, volantini, piccole testimonianze).

*Idee per momenti celebrativi
con riferimento ad un momento della Messa*

All'inizio della Liturgia Eucaristica, l'offertorio raccoglie in sé tutto il significato esistenziale dell'impegno quotidiano per procurarsi ciò che è necessario per vivere, per aver cura del mondo che ci è affidato, e del mettere tutti i propri sforzi, le proprie gioie e le proprie fatiche nelle mani di Dio, perché le trasformi in ciò che veramente è necessario, il Cristo Gesù, Pane di Vita.

Si propone uno schema di celebrazione che ha come base il procedimento attraverso il quale si fa il pane.

Se, per un verso, l'esperienza favorirà la comprensione dell'atteggiamento dell'impegno, dall'altro aiuterà i ragazzi ad approfondire il senso dell'offertorio nel contesto della celebrazione eucaristica.

Fase preliminare (eventualmente, nell'incontro di gruppo precedente la celebrazione).

A cosa serve il pane... Per che cosa vale la pena impegnarsi... (Dialogo).

Se abbiamo un obiettivo importante, una finalità da raggiungere è più facile concentrare le nostre forze e non lasciarci vincere dalla fatica quotidiana.

Il momento si svolge in una stanza ampia. In posizione centrale un tavolo. Sono necessari un mortaio (anche piccolo), un tagliere di legno, grano, farina, acqua e lievito. La conclusione invece, dopo la cottura del pane, avverrà possibilmente in chiesa.

Il grano. Ad ognuno vengono consegnate quantità differenti di grano. Lettura della parabola dei talenti (il grano che abbiamo ricevuto... i talenti della parabola).

Tutti abbiamo qualcosa da impiegare, da far fruttare!

Il mortaio. Usando un mortaio, ognuno comincia simbolicamente a pressare il grano che ha ricevuto.

Attraverso lo sforzo e la fatica riusciamo a trasformare e a trasformarci, per donare agli altri gioia e amore.

La farina. Viene portato un recipiente colmo di farina. Ognuno ne prende un pugno e lo mette sul tagliere.

Il contributo di tutti fa sì che l'impegno e la fatica portino frutto.

L'acqua. Si porta l'acqua e si aggiunge alla farina.

La condivisione e la fraternità permettono alla farina di "legare".

Il lievito. Viene spiegata ai ragazzi l'origine del lievito.

Il lievito che fa crescere, nasce dall'impegno fedele (dalla farina vecchia).

Il sale. Si aggiunge il sale, spiegandone l'utilità.

Il sale da sapore, conserva... come nella vita fanno il buon senso, la saggezza, la prudenza.

L'impasto. A turno, i ragazzi cominciano ad amalgamare il composto, che viene poi suddiviso, in modo che ognuno possa impastare.

Nel gesto dell'impastare c'è lo sforzo, la costanza, la determinazione.

A questo punto, il pane è pronto per essere cotto in forno. Se il forno fosse in un posto accessibile, ci si potrebbe soffermare anche sul simbolo del fuoco e sui senso esistenziale che gli si può attribuire.

Nel tempo necessario si sospende la celebrazione.

Ci si ritrova in chiesa, quando il pane è cotto.

Il pane. Di fronte al pane, frutto della collaborazione di tutti, si guida il gruppo a comprendere come attraverso il nostro impegno facciamo "fruttare" ciò che da Dio abbiamo ricevuto e otteniamo il Pane di Vita che è Gesù.

Il pane viene benedetto e condiviso.

QUINTA

La direzione verso dove?

STAZIONE

LA STORIA

Dio intanto era tornato alla Stazione Termini ed era uscito per prendere una boccata d'aria. Rientrato in stazione, mentre camminava sul marciapiede, vide un uomo che barcollava



Diventare santi nel quotidiano: PROGETTARE LA VITA

La categoria del progetto esprime la dimensione vocazionale della vita e del proprio rapporto con Dio. Alimentando costantemente questo rapporto, ciascuno di noi delinea e realizza, giorno dopo giorno, tale progetto. Il Signore è una guida insostituibile: conosce il nostro cuore e il nostro desiderio di felicità.

sotto il peso di un'enorme valigia. Doveva essersi perso nel labirinto della metropolitana. Era un immigrato, uno di quegli stranieri che per anni e anni, col loro sudore e il loro sangue, hanno contribuito ad arricchire i paesi ricchi e che alcuni, oggi, vorrebbero rispediti tutti a casa loro. L'uomo veniva dalla stazione ferroviaria, era arrivato due ore prima in treno e da allora girava senza fine nel labirinto dei corridoi e delle coincidenze. Nella mano libera stringeva un pezzo di carta tutto spiegazzato dove qualcuno, un parente o un amico, aveva scarabocchiato un indirizzo della periferia romana. Dio si avvicinò, gli sorrise e si fece mostrare l'indirizzo. Poi prese la valigia e fece cenno all'uomo di seguirlo. Mentre camminavano insieme, lo straniero si disse che era stato molto fortunato a incontrare finalmente qualcuno che si interessava a lui. Dio lo accompagnò nella direzione giusta e gli indicò la strada per arrivare a destinazione. Lo straniero non si sarebbe perso perché la strada che Dio indica è sempre quella buona, anche se certe volte, per arrivare alla meta bisogna fare qualche deviazione imprevista. L'uomo era commosso. Disse a Dio di andarlo a trovare una di quelle sere, dopo il lavoro, non appena lui si fosse sistemato. Dio rispose che accettava l'invito. E Dio mantiene sempre le sue promesse.

Progettare la propria vita è comprendere la volontà che Dio ha su di te giorno per giorno e metterla in pratica quotidianamente...

Frère Roger e la comunità di Taizé

Tutto è incominciato nel 1940 quando, all'età di venticinque anni, **frère Roger** lasciò il paese dove era nato, la Svizzera, per andare a vivere in Francia, il paese di sua madre. Per diversi anni aveva sofferto di tubercolosi polmonare. Durante questa lunga malattia aveva maturato in sé il richiamo a creare una comunità in cui la semplicità e la benevolenza del cuore potessero essere vissute come realtà essenziali del Vangelo. Quando cominciò la Seconda Guerra Mondiale ci fu la certezza che, come aveva fatto sua nonna durante il primo conflitto mondiale, doveva senza indugio aiutare le persone che attraversavano la prova. Il piccolo villaggio di Taizé, dove si stabilì, era vicinissimo alla linea di demarcazione che divideva in due la Francia: era ben collocato per accogliere dei rifugiati che fuggivano la guerra. Alcuni amici di Lione furono riconoscenti di poter indicare l'indirizzo di Taizé a chi aveva bisogno di rifugio. A Taizé, grazie a un modico prestito, frère Roger aveva comperato una casa abbandonata da anni con degli edifici adiacenti. Propose ad una sorella, Geneviève, di venire ad aiutarlo ad accogliere. Tra i rifugiati che alloggiarono ci furono degli ebrei. Le disponibilità economiche erano povere. Senza acqua corrente, andavano ad attingere acqua al pozzo del villaggio. Il cibo era modesto, specialmente minestre fatte con farina di granturco comperata a poco prezzo al vicino mulino. Per discrezione nei confronti di chi era accolto, frère Roger pregava da solo, andava a cantare da solo lontano dalla casa, nel bosco. Affinché dei rifugiati, ebrei o agnostici, non si trovasse a disagio, Geneviève spiegava ad ognuno che era meglio per chi lo desiderava pregare da solo nella propria stanza. I genitori di frère Roger, sapendo il figlio con sua sorella in pericolo, domandarono a un amico di famiglia, ufficiale francese in pensione, di vegliare su loro e lo fece coscienziosamente. Nell'autunno 1942, li avvertì che erano stati scoperti e che tutti dovevano partire subito. Frère Roger poté ritornare nel 1944: non era più solo, nel frattempo era sta-



to raggiunto da alcuni fratelli e avevano iniziato insieme una vita comune che continuarono a Taizé. Nel 1945, un giovane uomo della regione creò un'associazione che si faceva carico di ragazzi che la guerra aveva privato della famiglia. Propose ai fratelli di accoglierne un certo numero a Taizé. Una comunità di uomini non poteva occuparsi di ragazzi. Allora frère Roger chiese a sua sorella Geneviève di ritornare a Taizé per averne cura e fare loro da madre. La domenica, i fratelli accoglievano anche dei prigionieri di guerra tedeschi internati in un campo vicino a Taizé. Poco alla volta qualche altro giovane venne ad unirsi ai primi fratelli, cattolici e di diverse origini evangeliche, provenienti da oltre venticinque nazioni. Con la sua stessa esistenza, la comunità è un segno concreto di riconciliazione tra cristiani divisi e tra popoli separati. I fratelli vivono unicamente del loro lavoro. Non accettano nessun lascito, nessun regalo. Non accettano per se stessi nemmeno le proprie eredità personali, facendone dono ai più poveri. Dagli anni 1950, dei fratelli andarono a vivere in luoghi svantaggiati del mondo per essere testimoni di pace, per stare accanto a coloro che soffrono. Oggi, in piccole fraternità, alcuni fratelli vivono in quartieri poveri in Asia, A-

frica, America Latina. Cercano di condividere le condizioni d'esistenza di coloro che li circondano, sforzandosi d'essere una presenza d'amore accanto ai più poveri, ai bambini di strada, carcerati, moribondi, a chi è ferito nel più profondo per le lacerazioni affettive, gli abbandoni umani. Anche uomini di Chiesa si recano a Taizé e la comunità ha così accolto il Papa Giovanni Paolo II, tre Arcivescovi di Canterbury, dei Metropoliti ortodossi, i quattordici Vescovi luterani di Svezia e numerosi pastori del mondo intero. Lungo gli anni, il numero di visitatori che si reca a Taizé ha continuato ad aumentare. Dalla fine degli anni 1950, cominciò ad arrivare un sempre maggior numero di giovani. Nel 1966, le suore di Sant'Andrea, una comunità cattolica internazionale fondata più di sette secoli fa, sono venute ad abitare nel villaggio vicino e hanno iniziato ad assumere una parte dei compiti dell'accoglienza. Molto più tardi, alcune suore orsoline polacche sono venute anch'esse a sostenere l'accoglienza dei giovani. A partire dal 1962, dei fratelli e dei giovani, mandati da Taizé, non hanno mai smesso di andare e venire dai Paesi dell'Est Europa, per visitare con la massima discrezione chi era rinchiuso all'interno dei propri confini. Ora che i muri sono caduti e che i viaggi tra l'Europa dell'Est e dell'Ovest sono diventati più facili, i contatti con i cristiani d'Oriente, che erano sempre stati importanti, sono accresciuti in modo significativo. Dall'inizio della primavera alla fine dell'autunno, ogni settimana, giovani di diversi continenti arrivano sulla collina di Taizé. Sono alla ricerca di un senso per la loro vita, in comunione con molti altri di loro. Andando alle sorgenti della fiducia in Dio, intraprendono un pellegrinaggio interiore che li incoraggia a costruire delle relazioni di fiducia fra le persone. Certe settimane d'estate, più di 5000 giovani da 75 paesi possono ritrovarsi uniti in questa comune avventura. E l'avventura continua quando ritornano a casa: si concretizzerà attraverso l'impegno di approfondire la loro vita interiore e nella disponibilità ad assumersi responsabilità al fine di rendere la terra più vivibile. A Taizé, i giovani sono accolti da una comunità di fratelli che si sono impegnati per tutta la vita al seguito di Cristo. Anche le due comunità di suore partecipano ad organizzare l'accoglienza. Al centro degli incontri, tre volte ogni giorno, la preghiera comune riunisce tutti quelli che sono sulla collina nella stessa lode a Dio, attraverso il canto e il silenzio. Ogni giorno, dei fratelli della comunità propongono introduzioni bibliche seguite poi da un momento di riflessione, di scambio, e

la partecipazione delle persone a lavori pratici di comune utilità. È anche possibile passare una settimana in silenzio per lasciare che il Vangelo rischiarì la propria vita in profondità. Nel pomeriggio, incontri su temi specifici permettono di cogliere i legami fra le sorgenti della fede e le realtà pluraliste del mondo contemporaneo: «Il perdono è possibile?», «La sfida della globalizzazione», «Come rispondere alla chiamata di Dio?», «Quale Europa vogliamo?»... Ci sono poi alcuni temi che riguardano l'arte e la musica. Una settimana a Taizé permette di cogliere i legami fra una esperienza di comunione con Dio nella preghiera e nella riflessione personale, e l'esperienza di comunione e di solidarietà fra i popoli. Incontrando, nell'ascolto reciproco, giovani dal mondo intero, si scopre che possono sorgere dei percorsi di unità, pur nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni cristiane. Ciò costruisce solide fondamenta per essere creatori di fiducia e fermenti di pace in un mondo ferito dalle divisioni, dalle violenze e dall'isolamento. Perseguendo un «pellegrinaggio di fiducia sulla terra», Taizé non organizza un movimento intorno alla comunità. Ciascuno è invitato, dopo il suo soggiorno, a vivere ciò che ha scoperto nel suo quotidiano, con una maggiore coscienza della vita interiore che lo abita e dei suoi legami con tante altre persone, anche loro impegnate nella stessa ricerca dell'essenziale.

PENSIERI IN MUSICA

Progettare la propria vita è delineare il cammino e saper cogliere i "ganci" che il Signore ci offre...

Strada facendo

CLAUDIO BAGLIONI

Io ed i miei occhi scuri
siamo diventati grandi insieme
con l'anima smaniosa a chiedere
di un posto che non c'è
tra mille mattini freschi di biciclette
mille e più tramonti dietro i fili del tram
ed una fame di sorrisi e braccia intorno a me.
Io e i miei cassette di ricordi
e di indirizzi che ho perduto
ho visto visi e voci di chi ho amato

prima e poi andar via
 e ho respirato un mare sconosciuto
 nelle ore larghe e vuote di un'estate di città
 accanto alla mia ombra lunga di malinconia.
 Io e le mie tante sere chiuse
 come chiudere un ombrello
 col viso sopra il petto a leggermi
 i dolori ed i miei guai
 ho camminato quelle vie
 che curvano seguendo il vento
 e dentro un senso d'inutilità
 e fragile e violento mi son detto
 tu vedrai vedrai vedrai.
 Strada facendo vedrai
 che non sei più da solo
 strada facendo troverai
 un gancio in mezzo al cielo
 e sentirai la strada far batter il tuo cuore
 vedrai più amore vedrai.



Io troppo piccolo fra tutta questa gente
 che c'è al mondo
 io che ho sognato sopra un treno
 che non è partito mai
 e ho corso in mezzo a prati bianchi di luna
 per strappare ancora un giorno
 alla mia ingenuità
 e giovane e invecchiato mi son detto
 tu vedrai vedrai vedrai.
 Strada facendo vedrai
 che non sei più da solo
 strada facendo troverai anche tu
 un gancio in mezzo al cielo
 e sentirai la strada far battere il cuore
 vedrai più amore vedrai
 e una canzone e neanche questa potrà
 mai cambiar la vita
 ma che cos'è che mi fa andare avanti
 a dire che non è finita
 cos'è che mi spezza il cuore
 fra canzoni e amore
 e che mi fa cantare e amare sempre più
 perché domani sia migliore perché domani
 tu strada facendo vedrai
 perché domani sia migliore perché domani tu.

CIAK... SI PENSA!

*Progettare la propria vita è costruire
 giorno per giorno il proprio avvenire,
 sapendo che il Signore ha un sogno su di te...*

Trilogia di guerre stellari

Episodio IV: Guerre stellari (1977)

In un lontano Impero Galattico è in atto una rivolta contro i suoi dispotici capi, tra i quali il più cattivo è Lord Darth Vader. Prima di cadere nelle sue mani, la principessa Leia Organa, rappresentante dei ribelli, riesce ad affidare a due robot i piani della "Morte Nera" - la potentissima base spaziale di Darth Vader, capace di disintegrare un intero pianeta - e un appello al vecchio generale Obi-Wan Kenobi, che abita sul pianeta Tatooine, perché accorra in aiuto dei rivoltosi. Il messaggio viene raccolto dal giovane Luke Skywalker che, rintracciato Obi Wan Kenobi, parte con lui in soccorso della principessa a bordo di un'astronave guidata dal mercenario Han Solo e dal suo scimmiesco secondo Chew-

bacca. Liberata Leia, Luke raggiunge la base segreta degli insorti che, grazie ai piani trafugati dalla ragazza, possono ora sferrare l'attacco decisivo contro la "Morte Nera". Il merito della sua distruzione sarà proprio di Luke, ma Darth Vader, benché sconfitto, riuscirà a sottrarsi alla sorte della sua Base.

Episodio V: L'impero colpisce ancora (1979)

La Principessa Leia, erede dei diritti nello spazio già in gran parte annullati dal fortissimo sedicente imperatore, ha trovato un poco ospitale rifugio su Hoth, pianeta di ghiaccio. Le stanno accanto, fedelissimi e innamorati, il cavaliere Luke Skywalker, il valoroso Han Solo, il gigantesco gorilla Chewbacca, e i robot C3PO e R2-D2. Raggiunti dai feroci soldati del nero e spietato Lord Darth Vader, la principessa, Chewbacca e i robot vengono messi in salvo da Han Solo che è riuscito a mettere in sesto il vecchio ma velocissimo "Millennium Falcon". Nel frattempo Luke - invitato dallo spirito consigliere di Ben Obi Wan Kenobi - si reca da Yoda, un misterioso gnomo, già educatore del padre e ora destinato a far maturare il rampollo. Han Solo, non sapendo dove mettere al sicuro Leia, si dirige verso la miniera spaziale di Lando Carlissian, già suo amico. Ma, essendo stati preceduti da Lord Darth Vader, essi cadono nelle sue mani. Han Solo, ibernato, viene consegnato ad un cacciatore di taglie che dovrebbe portarlo all'imperatore. Ma Lando, che è stato costretto al tradimento, si affianca alla principessa e la soccorre mentre il sopraggiunto Luke ingaggia un terribile duello con Lord Darth Vader che, mozzatagli una mano, gli dichiara di essere suo padre e lo invita a seguirlo alla corte del tiranno ormai padrone di tutto. Il ragazzo non abbozza e viene salvato nonché curato da Lando e Leia che lo portano sulla base rimasta. La puntata si chiude con la promessa dei buoni di rintracciare e salvare Han Solo al quale la principessa ha ormai dichiarato il proprio amore.

Episodio VI: Il ritorno dello Jedi (1983, riedizione 1997)

Dopo aver liberato dalle mani del perfido Jabba i suoi amici Jan, Ciubecca, la principessa Leia e i due androidi D3-BO e C1-P8, il cavaliere Jedi Luke Skywalker si riunisce alla

flotta ribelle per attaccare la "Morte Nera", l'implacabile e poderosa macchina da guerra dell'imperatore. Le vicissitudini dell'impresa portano Luke a scoprire che Lord Dart Fener, il crudele alfiere dell'imperatore, è suo padre e che Leia, la principessa, è sua sorella. Luke è sconvolto dalla rivelazione, fattagli in punto di morte dall'ultracentenario Yoda, capo Jedi, anche perché è conscio che la battaglia finale sarà decisa, con ogni probabilità, dal suo scontro col padre: e sarà uno scontro all'ultimo sangue. Così, mentre Jan attacca con un gruppo di ribelli la base che dà energia alla "Morte Nera", aiutato dallo strano popolo degli Ewok, Luke riesce ad approdare sulla Morte Nera, dove viene catturato: qui l'imperatore in persona cerca di convincerlo ad abbracciare la sua causa malvagia, ma il cavaliere Jedi rifiuta, nonostante si renda conto che, con ogni probabilità, l'attacco fallirà perché l'impero era - contrariamente a quanto si aspettavano i ribelli - pronto a fronteggiarlo. Nonostante ciò Luke tenta la carta disperata di eliminare l'imperatore, ed è a questo punto che si deve battere con il padre: dopo averlo ferito, Luke tenta di assalire l'imperatore stesso, ma di fronte alla sua strapotenza sta per cedere: lo salva il padre, che, pur in punto di morire, uccide l'imperatore, riconciliandosi così col figlio e, ritornato in questo mondo sulla strada del bene, consentendo il trionfo dello Jedi.

PAROLA DI VITA

Progettare la propria vita è cominciare da basi sicure per poter costruire il futuro ...

Matteo 7, 24-28

«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande». Quando

Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

LABORATORIO

*Progettare la propria vita ...
cosa vuol dire per te?*

Un'altra Stazione - Dentro la "Storia"

Il gruppo viene impegnato nell'ideazione di un nuovo episodio del viaggio di Dio nella metropolitana. Creando una nuova stazione, immaginando un ulteriore incontro di Dio con una ipotetica persona, i ragazzi sono invitati/orientati a mettere in rilievo il significato di Progetto di Vita. Le fasi dell'attività saranno: elaborazione condivisa di un'idea generale (attraverso una tecnica che favorisca la partecipazione e l'espressione da parte di tutti); stesura del "copione"; messa in scena dell'episodio.

UN INCONTRO CELEBRATO

*Spunti per momenti celebrativi
con riferimento a un momento della Messa*

L'atto conclusivo della celebrazione eucaristica costituisce l'anello di congiunzione fra la Messa e la Vita. Ci piace tradurre il "Missa est" non con "Andate pure... la Messa è finita", ma con "Andate, la Messa è adesso", accogliendolo come l'invito/compito a vivere nel quotidiano ciò che abbiamo celebrato. Diventa così la Vita il più alto dei rendimenti di grazie, l'esperienza di comunione più profonda, dove siamo chiamati a realizzare il Progetto di Amore che Dio ha su ciascuno di noi. Dalla Parola e dal Pane riceviamo la luce per poter scoprire e compiere questo progetto.

Lo schema di riflessione/celebrazione proposto ha lo scopo di centrare l'attenzione sul senso del Progetto di Vita e sull'esigenza di portare l'Eucaristia nella Vita e la Vita nell'Eucaristia.

Il segno/simbolo attorno al quale costruire il momento di riflessione e preghiera è la Luce.

La prima fase si svolge in una stanza dove sia possibile creare una situazione di buio. Sono necessari tanti lumini/candele quanti sono i ragazzi. Ad ogni lumino/candela è legato con un nastrino un foglietto che riporta un breve ma facilmente comprensibile versetto di Parola di Dio.

Si guida la riflessione a partire proprio dall'assenza di buio e dall'impossibilità di raggiungere qualsiasi meta.

Viene proposta una prima esperienza: muoversi al buio all'interno della stanza. Successivamente, il dialogo guidato sulle impressioni suscitate dall'esperienza, che ne rileverà il senso esistenziale (quando non si sa scegliere, quando si fatica a capire cosa è bene, quando non si sa cosa si vuole veramente), i ragazzi saranno invitati ad esprimere al Signore delle richieste di "luce" per i momenti difficili della loro esperienza quotidiana.

Viene portata l'attenzione dei ragazzi sul fatto che la vera Luce ci è già stata donata, anche se a volte non ce ne rendiamo conto: è il Signore Gesù stesso! Si consegna ad ogni ragazzo il lumino/candela spento. Si ricrea il buio e si introduce nella stanza il cero pasquale o, altrimenti, un cero abbastanza grande. Il cero rappresenta Gesù, la luce che vogliamo accogliere e seguire. Processionalmente, seguendo il cero e cantando un canto adatto, ci si reca in chiesa. Il cero viene messo in posizione centrale. Si legge il Vangelo di Giovanni 9,5b. Ogni ragazzo è poi invitato ad accendere il proprio lumino/candela al cero e a leggere la Parola di Dio proposta dal foglietto. In un breve momento di silenzio, ognuno è invitato a pensare a che cosa quella "Parola" dice alla sua vita nel momento presente. Richiamando l'attenzione sulla presenza di Gesù nell'Eucaristia, si presenta ai ragazzi lo stretto legame tra Parola e Pane eucaristico, che rendono presente il Signore. Accogliere la Luce che è Cristo diventa per ciascuno un "mandato": la luce che i cristiani ricevono dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia è fatta per essere condivisa, smette di illuminare se non è donata, si spegne senza l'"ossigeno" della testimonianza e della generosità. Come segno del "mandato", si potrebbe consegnare ai ragazzi una piccola torcia, o comunque un piccolo oggetto che faccia luce e che permetta di illuminare anche gli altri. La conclusione, con esplicito riferimento alla conclusione della Messa, sarà l'invito: "Andate, Cristo è la Luce da donare adesso al mondo".

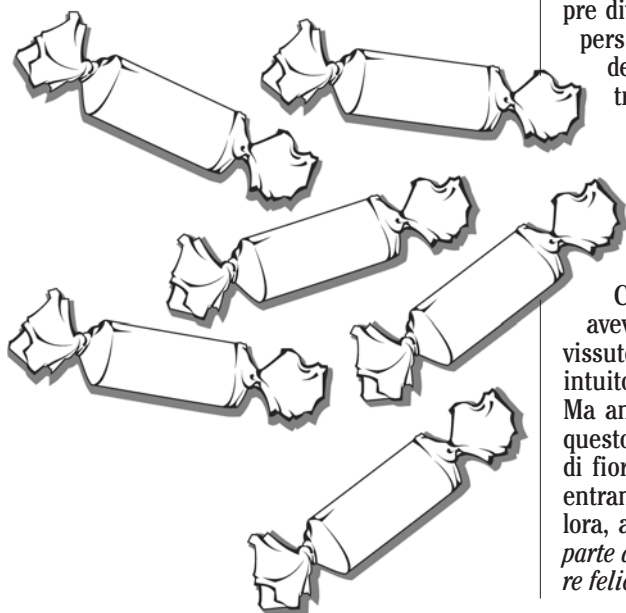
EPILOGO

DIO È SIMPATICO... E RIVELA AI PICCOLI IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

Diventare santi... ovvero aver compreso che essere felici è far felici e che la felicità ha fondamento solo nel Signore Gesù. E chi meglio dei ragazzi è in grado di capirlo?

LA STORIA

Il viaggio di Dio lungo le linee della Metropolitana della città stava per concludersi. In realtà, avrebbe voluto prolungare di qualche giorno la sua permanenza sulla terra... ma San Pietro dal paradiso reclamava il suo ritorno. Mentre attendeva il treno per Ottaviano San Pietro, una donna andò a sedersi vicino a Dio. C'era con lei un bambino che non stava fermo un minuto, come tutti i bambini della sua età. Voleva 20 centesimi per azionare un distributore automatico di caramelle. La madre disse no. Una volta. Due



volte. Tre volte. Alla fine gli diede la moneta. Dio assisteva alla scena interessato. La situazione era una conferma di ciò che sapeva da tempo: chi chiede riceve, chi cerca trova. Ancora una volta Dio ammirò la saggezza dei bambini, quei ragazzini che gli apostoli, certe volte, trovavano così fastidiosi con la loro mania di chiedere sempre un fico o un grappolo d'uva a quel piccolo gruppo che andava di paese in paese annunciando a tutti la buona notizia. Dopo poco il bambino tornò con una manciata di caramelle. Si avvicinò a Dio e lo guardò dritto negli occhi. «Io so chi sei. – gli disse – Sei simpatico. Più simpatico che nel mio catechismo. Vuoi una caramella?». «I bambini sono tutti uguali – disse Dio fra sé – Indovinano subito chi sono e vogliono sempre dividere con me le caramelle, la merenda e persino i loro giochi. Avevo ragione quando ho detto che bisogna essere come loro per entrare nel regno dei cieli».

Sul convoglio che lo portava ad una stazione segreta dove tutto era pronto per la sua ascensione, Dio pensava a tutti coloro accanto ai quali era passato in quella giornata nella metropolitana, agli incontri fatti, a ciò che aveva visto e sentito.

Certe scene della nostra vita quotidiana gli avevano ricordato la passione che egli aveva vissuto. Aveva visto lacrime e sofferenze, aveva intuito pene e angosce negli sguardi e nei cuori. Ma anche umili gioie e felicità profonda. Tutto questo, un giorno, sarebbe stato come un mazzo di fiori che ciascuno avrebbe avuto fra le mani entrando nell'eternità beata, di cui ciascuno, allora, avrebbe conosciuto il segreto: *Dare quella parte di sé di cui gli altri hanno bisogno per essere felici insieme, sempre.*

PAROLA DI VITA

Dio è simpatico perché trova il modo sempre di rispondere alle domande dei ragazzi... e di realizzare i loro sogni di felicità

Domenico Savio

Il giorno dell'onomastico di Don Bosco si fece grande festa all'Oratorio. Ognuno volle manifestargli il suo affetto. Don Bosco, per ricambiare, disse: «Ognuno scriva su un biglietto il regalo che desidera da me. Vi assicuro che farò tutto il possibile per accontentarvi». Quando lesse i bigliettini, Don Bosco trovò domande serie e sensate, ma trovò anche richieste stravaganti che lo fecero sorridere: Giovanni Roda chiese una tromba luccicante, di quelle che usano i bersaglieri; qualcun altro chiese cento chili di torrone «per averne tutto l'anno». Sul biglietto di Domenico Savio c'erano cinque parole: Mi aiuti a farmi santo.

Già in un'altra occasione Domenico aveva chiesto a Don Bosco: «Sento il bisogno di farmi santo, assolutamente». Don Bosco gli diede allora la formula della santità:

- ◆ *Primo*: allegria.
- ◆ *Secondo*: doveri di studio e di preghiera.
- ◆ *Terzo*: far del bene agli altri.
La santità è tutta qui.

UNO CHE IL SEGRETO L'HA SCOPERTO

*Dio è simpatico perché ci vuole santi e felici...
Diventa santo chi lo sa accogliere
come un bambino*

MC 10, 13-16

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio».

In verità vi dico: «Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.



DEDICATO A NOI AMATORI...

Incontrare Gesù, il volto di Dio Amico

Da il romanzo *È una vita che ti aspetto*, di FABIO VOLO (2003)

Il romanzo racconta di Francesco, un quasi trentenne, impegnato ad affrontare la depressione, l'ansia e il torpore esistenziale re-imparando a "vivere"

«Un'abitudine che ho preso in questo periodo è quella di andare in chiesa ogni tanto. Era da molto che non lo facevo. Pensare che da piccolo io e Gesù eravamo stati anche molto amici. In quei miei pomeriggi ho anche cercato di capire come mai mi fosse allontanato così tanto da lui... Quando da piccolo andavo a dormire dai nonni, invece dell'orsetto di peluche come tutti, avevo una statua in gesso di Gesù. Me la ricordo bene perché aveva il cuore che si vedeva. Il Sacro Cuore di Gesù. Non era molto comodo per dormirci abbracciato: più di una volta girandomi nel letto ho preso delle botte... Soprattutto mi faceva male la sua manina perché era un po' a punta. Comunque, non solo ci dormivo, ma spesso ci giocavo anche. Ero innamorato di Gesù. Mi piaceva un casino con quei capelli, quel vestito rosso e blu, e poi aveva detto che chi voleva entrare nel Regno dei Cieli doveva ritornare bambino. Di solito, eravamo noi bambini che dovevamo diventare grandi, essere come i grandi, imparare dai grandi. Lui invece era stato l'unico che per una volta aveva rovesciato le cose e aveva detto che eravamo l'esempio da seguire. Evviiiiiii! Una notte, mentre dormivamo insieme, è caduto dal letto e si è decapitato. All'età di circa cinque anni ho

... per ripensare il nostro modo di annunciare e testimoniare Gesù ai ragazzi.

decapitato Gesù. È stato un grossissimo trauma. Mi sentivo come Salomè. Quella che aveva chiesto la testa di Giovanni Battista. Mio nonno lo aveva incollato, ma da allora non ci ho dormito più insieme, lo lasciavo sul comodino. Prima di spegnere la luce, lo baciavo e ci parlavo un po'. Mi sentivo un po' in colpa. Scusa, Gesù. Sapevo che mi aveva perdonato. Del resto, eravamo amici. Poi, un giorno a catechismo don Livio aveva detto che era diventato prete perché aveva avuto la chiamata. Che chiunque poteva sentire la voce di Dio e che, se la sentiva, doveva farsi prete. Dovevaaaa????? Da quel momento il mio rapporto con Gesù è cambiato. Amici, mi andava anche bene, ma io non volevo fare il prete. Ero talmente terrorizzato dal fatto di poter sentire quella voce e dover fare il prete che a volte non rispondevo nemmeno a mio padre quando mi chiamava da un'altra stanza. Prima volevo essere sicuro che fosse lui, perché se fosse stato Dio avrei fatto finta di niente. Anche se una parte di me era curiosa di sapere che voce avesse Dio. Come quando ho fatto

la prima comunione: mi avevano detto di non masticare l'ostia perché dentro c'era il corpo di Cristo. Mi si era appiccicata sul palato e avevo paura che avesse la faccia proprio da quel lato. Temevo di soffocarlo. Più crescevo, più questo Dio con cui prima giocavo mi faceva paura. Sentivo che mi giudicava. Sembrava che stesse tutto il giorno lì ad aspettare un mio errore per punirmi. Anche questo nuovo Dio contribuiva a far nascere in me delle paure... Adesso Dio è molto più simile a quel Gesù con cui giocavo da piccolo... Pensando a Dio, mi viene in mente mia nonna quando girava per casa cercando gli occhiali. Li aveva in testa».

